

ALFREDO LIBERATI

4
R. ACCADEMIA DEI ROZZI IN SIENA

(RICORDI E MEMORIE)



SIENA
STAB. ARTI GRAFICHE LAZZERI
1936 - XV.

Estratto dal " *Bullettino Senese di Storia Patria* ",
Nuova Serie, Anno VII. 1936 XV - Fasc. IV.

R. ACCADEMIA DEI ROZZI IN SIENA

(RICORDI E MEMORIE)

La R. Accademia dei Rozzi, che anche oggi continua le tradizioni di decoro e signorilità che sempre l'hanno contraddistinta, ha avuto un'origine gloriosa e può vantare il primato dell'antichità su tutte le viventi consorelle italiane, anche se sia incerto l'anno preciso della sua fondazione.

Forse nacque contemporaneamente a quella celebre e pur senese degli « Intronati », ed è dato supporre che ciò dipendesse dal fatto che nel secolo XV in Siena attraversava un periodo particolarmente glorioso il pubblico Studio, dove convenivano studenti non solo da ogni parte d'Italia, ma dalla Germania, dalla Spagna, e dal Portogallo e vi insegnavano valenti lettori e cultori della giurisprudenza, della medicina, della filosofia e delle lettere, come nelle maggiori e più celebri Università. Appunto nello Studio la rinascita dell'Umanesimo trovò campo fecondo per lo sviluppo delle nuove dottrine, le quali rinnovando il sentimento e il pensiero di tutta la vita italiana, vennero a chiudere per sempre l'era del medioevo. A quel generale risveglio letterario partecipò anche la classe popolare senese, e mentre il ceto nobile, cioè i più dotti, poetavano, filosofavano, novellavano e scrivevano storie e commedie sul gusto classico, gli artisti ed il popolo, seguendo maggiormente gli impulsi di quel carattere giocondo e festaiolo, che si perpetuava fra loro fino da antichissimo tempo, componevano, più modestamente, strambotti, elegie e commedie villareccie e rusticane ⁽¹⁾, che poi recitavano da loro stessi nelle piazze pubbliche, per dilettere il popolo meno raffinato, specialmente nella ricorrenza del Carnevale.

⁽¹⁾ R. ACCADEMIA DEI ROZZI, *Quarto centenario (1531-1931)*, Siena, 1931. Molti di questi componimenti poetici si trovano nell'Archivio dell'Accademia, mentre svariatissime commedie furono stampate in Siena, Firenze, Venezia, Roma e vengono, oggi, dai collezionisti, considerate come rarità.

E già fin dalle origini gli autori di quelle popolari e rozze commedie, devono essere venuti ad acquistare una qualche notorietà anche fuori di Siena, se, come è certo, il mondano papa Leone X (1513-1520) li chiamava a Roma per allietarsi delle loro facezie e dei loro strambotti, che poi deliziarono anche l'imperatore Carlo V quando venne a Siena ⁽¹⁾.

La lieta accoglienza che i Rozzi ricevevano in patria e fuori dovette invogliare un numero sempre maggiore di artigiani a scendere nell'agone, tantochè, cresciuti di numero, nell'ottobre 1531 vennero a costituirsi in società ⁽²⁾, che per ragionevole modestia e buon senso intitolarono « Congrega » anziché Accademia. Adottarono per impresa una sughera ricoperta di rozza scorza, con quattro rami intrecciati, significanti le quattro stagioni dell'anno, col motto « Chi qui soggiorna acquista quel che perde », volendo significare con ciò, che chi entrava a far parte dell'Accademia, assumeva il titolo di « Rozzo » ma viceversa perdeva, frequentandola, ogni traccia di ignoranza e zoticheria; impresa che l'Accademia, ancor oggi, conserva nella sua integrità. Costituita, così la nuova Congrega, i fondatori pensarono di darle una costituzione e di dettare le norme per lo sviluppo e prosperità della medesima. Infatti troviamo che « oltre i piacevoli giuochi e lieti deportamenti » si dovesse occupare « di qualche dilettevole studio di gioconda eloquentia in verso o poesia, nel volgare o toscano idioma; ogni volta che ragunati saremo fra noi si tratti, per esercire gl'ingegni di ciascuno, e per esser noi di cristiano greggie professori, ne pare ch' almeno in nel tempo quadragesimale, in fra noi, si legga la elegante e dotta commedia di Dante, in quella parte ch' al signor Rettore parrà: al quale ogni volta che ci dipartiremo imponga, per la seguente festa, a uno di che materia a tutta la Congrega, abbi alleggiare, acciò che ciascuno possa in quel tempo studiare, per potere poi in qualche bella materia in fra noi ragionando trattare; e questo sia al primo esercizio ch' all' ora costituita dal congregarci far si debba; ma ne li altri tempi si legga o le leggiadre opere del Petrarca o le allettevoli prose del Boccaccio o d'altri autori antiqui o moderni ch' elegantemente abbino scritto. Dipoi si proponga giochi vegliareschi, se di alcuno ci sarà da

⁽¹⁾ G. GIGLI, *Diario senese*, vol. II, Lucca, 1723 e M. MAYLENDER, *Storia dell' Accademie d' Italia*, vol. II, Bologna, 1930.

⁽²⁾ Siena, Biblioteca degli « Intronati », cod. Y, II, 27.

far prova; e poi se alcun' de' nostri componitori averà da pubblicare alcuna composizione di prose o rime, manifestamente le reciti e sopra a esse alquanto si ragioni. Non si manchi al comprovar de le commedie quando si haveranno, ammettere avanti: diesi ancora espeditione a le faccende occurrenti che per la comune utilità de la Congrega si aranno a proseguire. In ultimo, se tempo ci sarà d'avanzo, el signor Rettore ne possa condurre per la città o fuore e farne tutti giocare a la palla o a la piastrella o a le palline con quelle leggi che esso arbitrarà etc. etc. » ⁽¹⁾. Come esempio di lingua, non può dirsi che questo statuto brilli di gran luce, ma il programma è davvero degno d'ogni lode.

A somiglianza degli accademici « Intronati » i componenti la Congrega dei Rozzi, assunsero nomi ridicoli e qualche volta volgari e così i fondatori si dissero: il *Digrossato* (Stefano d'Anselmo, intagliatore), il *Voglioloso* (Alessandro di Donato, spadaio), il *Risoluto* (Agnolo Cenni, maniscalco), lo *Stecchito* (Anton-Maria di Francesco, cartaio), l'*Avviluppato* (Marcantonio di Giovanni, ligrittiera), il *Pronto* (Bartolomeo di Francesco Almi, pittore), il *Traversone* (Ventura di Niccolò, pittore), il *Dondolone* (Girolamo di Giovanni Pacchiarotti, detto il *Paccia*, pittore), il *Galluzza* (Bartolomeo Del Milanino, sellaio), il *Rimena* (Agnoletto di Giovanni, maniscalco), il *Malrimondo* (Bartolomeo di Sigismondo, tessitore) e il *Maraviglioso* (Scipione, trombettone del Duca d'Amalfi) ⁽²⁾, e più altri cinque che collaborarono con i dodici fondatori dei quali si conoscono solamente i soprannomi e cioè il *Quieto*, il *Ruvido*, lo *Stralunato*, l'*Arrogante* e il *Contento* ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Siena, Biblioteca degli « Intronati », cod. cit.

⁽²⁾ S. MOCENNI, *R. Accademia dei Rozzi*, Siena, 16 agosto 1904. I citati fondatori della Congrega sono riportati nel ricordo marmoreo che si trova nell'atrio principale dell'Accademia, nel qual ricordo sono preceduti dalla seguente iscrizione: « Dodici cittadini di popolo, successori dei comici senesi che recitavano in Roma, alla corte di Leone X lor rusticali commedie, desiderosi d'ingentilirsi cogli ameni esercizi letterari e drammatici, iniziarono la Congrega dei Rozzi e ne dettarono i primi statuti.

VII Ottobre MDXXXI.

La moderna Accademia, che dell'antica Congrega conserva l'impresa e continua le tradizioni, incide, oggi nel marmo, a perpetua memoria, i nomi degli umili fondatori ».

XVI Agosto MCMIV.

⁽³⁾ C. MAZZI, *La Congrega dei Rozzi in Siena*, Firenze, 1882.

Durò questo sistema dei soprannomi fino agli ultimi anni del secolo XVIII, dopo di che non se ne trova più traccia nei libri delle deliberazioni dell'Accademia.

Abbiamo detto più sopra che i componenti la Congrega, si occupavano di scrivere strambotti, egloghe, commedie villareccie etc., e ciò in contrasto alle creazioni ampolluose e ai componimenti arcadici che si recitavano e scrivevano dagli Intronati; ma con l'andare del tempo e più propriamente sul finire dal sec. XVII, essendosi la Congrega arricchita di soci che godevano fin da allora di una notevole fama nel campo artistico e letterario, dei quali basterà citare il solo Girolamo Gigli, che tanto fece parlare di sé in Toscana e Roma, cominciarono a scendere in piazza per rappresentare pubbliche feste, anche di soggetto mitologico e storico ⁽¹⁾, non abbandonando, però, mai il genere poetico e le commedie popolari: e non avendo i Rozzi un locale ove

(1) Ricordi di feste pubbliche, o per meglio dire di mascherate, eseguite dai « Rozzi » durante i secc. XVII e XVIII ne abbiamo nel libro delle Deliberazioni (1691-1705) e nelle filze miscellane e (259-263) che si conservano nella R. Accademia dei « Rozzi », nel MAZZI, *Op. cit.*, nel MACCHI, *Memorie*, Vol. III, c. 211, nel TOZZI, *Mascherate e strambotti della Congrega dei Rozzi*, Siena 1915, e in LIBERATI, *Bullettino senese di storia patria*, A. II (1931) Fasc. I, A. III, (1932) Fasc. IV, A. IV, (1933) Fasc. III e A. VI, (1935) Fasc. I. A titolo di curiosità, ne diamo qui un elenco sommario:

1612 (st. sen. 1611) si rappresentò la venuta del Sole e dell'Aurora con le quattro stagioni e le dieci ore.

1620 (st. sen. 1619) I Villani fiorentini.

1629 (st. sen. 1628) L'imeneo di Amore e Psiche; mascherata pastorale.

1665 (st. sen. 1664) Bacco trionfante.

1667 (st. sen. 1666) Il trionfo di Diana, accompagnata da numerosa comitiva, volendo, i Rozzi, con ciò significare di recarsi al monte Parnaso per impetrare da Apollo e dalle Muse un più nobile ed elevato estro poetico.

1670 (st. sen. 1669) Gli sposi di moda d'oggi.

1671 (st. sen. 1670) Diana conduttrice dei Rozzi.

1678 (st. sen. 1677) Puerizia, mascherata infantile ed il Verme di sete.

1683 (st. sen. 1682) I Rozzi reduci dal Parnaso lieti di avere ottenuto l'estro poetico che desideravano.

1685 (st. sen. 1684) Urania regolatrice dell'astronomia, e, sopra un carro trionfale Bacco dominatore dell'anno e pronosticante una perpetua eclissi della luna ottomana, volendo alludere alla guerra dell'armi cesaree contro i Turchi.

1699 (st. sen. 1698) Contesa fra Alessandro e Dario.

1700 (st. sen. 1699) Il Tempo, volendo significare che nel suo corso veloce tutto travolge e riduce in cenere.

1703 (st. sen. 1702) Cristoforo Colombo scopritore dell'America.

recitare le loro composizioni, mercé l'intercessione del principe Francesco de' Medici governatore di Siena, ottennero nel 28 dicembre 1690, non solamente di cambiare la Congrega in Accademia, ma di potersi servire del « Saloncino », ⁽¹⁾, sala vastissima posta al piano superiore dei locali dell'Opera Metropolitana e divenuta poi famosa perché nel 1777 il celebre tragico Vittorio Alfieri vi lesse alcuni dei suoi insigni lavori.

Gli Accademici, senza abbandonare il « Saloncino », fino a tanto che dall'Opera non fu adibito ad usi diversi, e come vedremo più appresso pur servendosi di altri locali adatti per la rappresentazione dei loro spettacoli, nel giugno del 1727, ritenendo indecorosa la stanza che serviva per le loro adunanze, posta in Via di Beccheria, unanimemente stabilirono di fabbricare « una nobile e maestosa sala ». Acquistate così alcune stanze e botteghe poste di fronte all'antica chiesa parrocchiale di San Pellegrino, di proprietà del Capitolo della Metro-

1705 (st. sen. 1704) Contesa tra gli uomini della Valdarbia e della Montagnola senese, per decidere quali dei due toccasse di trovare una balia per allattare il figlio che doveva nascere a seguito delle nozze tra Vittoria-Caterina Zondadari e Firmano Bichi.

1720 (st. sen. 1719) Pitone ed i giuochi piti, figuranti l'ozio depresso.

1752. La Musica e la Scuola del ricamo.

1753. Il Giocatore.

1754. Gli amanti pellegrini.

1764. Una caccia fatta da alcuni Olandesi ad un mostro ferocissimo.

Né l'attività dei « Rozzi » si fermò a far divertire il pubblico con grandiose maschere, poichè sappiamo che nella notte del 17 agosto 1719, improvvisarono un bellissimo « carro con numero cinquanta musici a molti uomini a cavallo benissimo vestiti e con torce numero ottanta, li quali fecero una bellissima serenata alla nostra serenissima Governatrice (Violante di Baviera) la quale prese in protezione questa virtuosa Accademia dei Rozzi », e nel 25 aprile 1722, ospitando la ricordata Governatrice tre principi suoi parenti, i Rozzi « gli fecero all'improvviso una commedia nel Saloncino e lei gli fece correre un palio, in piazza, con numero dieci contrade, il quale vense la contrada della Tartuca ».

E famoso è restato, pure, il gran ballo mascherato che gli Accademici dettero, nel 1786, per la venuta dei Granduchi Ferdinando-Giuseppe, Carlo-Luigi, Alessandro-Leopoldo e Giuseppe-Antonio, riuscito brillantissimo per il grande numero di persone che vi presero parte e per la ricchezza e varietà dei costumi che si indossarono dagli intervenuti. (R. ACCADEMIA DEI ROZZI, *Delib.*, Vol. 7, (1755-1806) c. 109 e *Diario della venuta dei Granduchi di Toscana*, Siena, 1786.

(¹) ARCH. DELL'ACCADEMIA DEI ROZZI, *Capitoli*, ms. n. 1.

politana senese ⁽¹⁾ e tenute a pigione « per uso di lana » da un tal Sugarelli, ed altre da un tal Giovan Battista Alberti, cominciarono, dalle fondamenta, a porre in esecuzione il lor disegno, affidandone le direttive agli accademici *Epilogato* (Anton Filippo Conti) e all'*Arguto* (Pier Antonio Montucci). Ma, forse, per incuria dei dirigenti, e più che altro per la poca avvedutezza del capo-maestro muratore Giuseppe Fondi, che aveva posto in opera una vecchia trave vendutagli da un tal Posi, falegname, nel dì 11 ottobre dello stesso anno, mentre molti operai « erano andati a desinare » rovinò un palco seppellendovi sedici persone ⁽²⁾.

Non per questo impreveduto inconveniente si sgomentarono i « Rozzi » che anzi posta mano, con spesa non lieve, alle riparazioni dei danni patiti, ed al proseguimento del fabbricato, stabilirono di dar principio alla facciata e di decorarla con tutti gli emblemi corrispondenti allo scopo, che fino dalla loro fondazione si erano prefissi. Così arricchirono la porta « di broccatello di Mont'Arrenti e geroglifici esprimenti le belle arti e lettere, con ringhiera, al disopra della medesima, bizzarramente ideata, di ferro sì, ma con vari riporti e cornici e pallotti d'ottone, ed il rimanente della facciata, che si distingue in tre diversi ordini di finestre, lavorate tutte di stucchi a mano a somiglianza di broccatello, con cornicione in fine, che inganna per la somiglianza al vero finissimo marmo bianco », come si vede al presente.

Terminato il fabbricato i « Rozzi » decisero di decorare le mura della nuova sala e mentre lateralmente ad un quadro rappresentante l'Immacolata Concezione, donato dall'accademico Antonio Bonfigli, pittore, vi fecero due grandi medaglioni a chiaro-scuro dipingendovi Adamo ed Eva; lungo le pareti vi si affrescarono Ester che dettava leggi, le profezie di Debora, Giaele mentre inchiodava Sisara, Giuditta che mostrava il suo valente braccio, la gran torre di David, il rovelto ardente, l'arca di Noè e il tabernacolo custodito.

E perché tra l'una e l'altra di queste pitture vi restava molto spazio, così i « Rozzi » pensarono di riempirlo con grandi cornici e brac-

⁽¹⁾ R. ARCH. DI STATO DI SIENA, MACCHI, *Memorie*, Vol. VI, c. 48^t e R. ACCADEMIA DEI ROZZI, FALUSCHI GIOVACCHINO, *Spoglio di Deliberazioni della R. Accademia dei Rozzi*, n. 14, c. 38.

⁽²⁾ R. ARCH. DI STATO DI SIENA, MACCHI, *Op. cit.*, Vol. VI, c. 50^t.

ciali di cristallo sostenenti varie luci; nel centro vi appesero un discreto numero di lumiere fra grandi e piccole; quasi ciò non bastasse altre lumiere posero lateralmente alla immagine dell'Immacolata.

Tutto questo lavoro era già terminato nel dì 11 giugno 1731, ⁽¹⁾ e fu appunto in questo giorno che lo *Sparuto* Giov. Francesco Andreucci, in quel tempo Arcirozzo, decise di fare la inaugurazione del nuovo locale. Piuttosto che riassumere qui la memoria sincrona lasciataci dal sacerdote Carlo Conti su questa festa inaugurale, dopo aver accennato succintamente alle notizie nella medesima contenute, preferiamo di pubblicarla integralmente, non tanto a titolo di curiosità quanto per comodo di tutti coloro che si occupano della storia del costume (Doc. I).

Malgrado le spese commesse dall'Accademia e le proposte fatte per vedere se la nuova sala poteva adattarsi per le produzioni che si facevano, il risultato fu negativo e quindi, come abbiamo più sopra accennato, privi del « Saloncino » i Rozzi fecero ricorso alla nobile famiglia Bianchi, perché cedesse loro il teatro che aveva nel palazzo. Sappiamo infatti che si servirono di quel locale fino a che, per la morte di Giulio Ranuccio Bianchi governatore di Siena, avvenuta nel 1824, la vedova, Caterina di Niccolò Ghini-Bandinelli, adducendo la ragione del gravissimo lutto, negò all'Accademia di poterne usufruire; ma tale inibizione non dovè durare troppo a lungo, perché nel 1837 i « Rozzi » se ne servivano nuovamente per l'esercitazioni dei giovani e fors'anco per recitarvi le commedie loro e quelle di altri autori.

Della costruzione di un nuovo teatro si durò a parlare e discutere tra i Soci per molti anni, e pure avendone ottenuta, il 7 dicembre 1817, la permissione dal Granduca Ferdinando III ⁽²⁾, nulla si

⁽¹⁾ A ricordo di questo lavoro, in quello stesso anno, fu collocata nella parte interna dell'ingresso principale la seguente iscrizione, dettata dall'Accademico *Intendacchio* (Giovanni Perpignani), iscrizione che oggi si trova in faccia alla seconda rampa di scale che portano al teatro.

« I Rozzi - accolti in Roma da Leone X nel 1513 - Distinti nel 1531 coll'impresa della sughera - Accresciuti nel 1600 per l'incorporazione di quattro Accademie - qui collocarono la sede loro nel 1731 - sotto la protezione - della Reale Gran Principessa Violante Governatrice di Siena ».

⁽²⁾ R. ACCADEMIA DEI ROZZI, cit. « Costituzione e regolamenti per l'Accademia dei Rozzi, sezione teatrale, approvate con Rescritto del 7 dicembre 1817 ». Siena, Rossi 1870.

concludeva per il disaccordo che regnava tra i Soci stessi. Finalmente dopo lunghe trattative e polemiche, acquistarono i « Rozzi » la sala dove la soppressa Arte della Lana aveva la sede ⁽¹⁾, passata in proprietà della casa Mocenni, e così verso l'anno 1836, su disegni dell'architetto Alessandro Severi, il teatro poté avere il suo inizio ⁽²⁾.

La R. Accademia dei Rozzi sul principio del sec. XIX si componeva di due sezioni e cioè quella di « Conversazione » e l'altra dei « Rozzo-Filodrammatici », in seno alla quale nel 22 febbraio 1823 sorse la sezione « Critico-letteraria-senese », che aveva per scopo di « contribuire e promuovere il ben essere sociale ed il decoro dell'amata patria, Siena, ove la toscana favella ebbe soavità ed eleganza » ed altresì quello di perfezionare la gioventù nell'arte drammatica e di adoperarsi con ogni mezzo a ridurre il Teatro « una vera scuola di virtù pubbliche e domestiche e ad un tempo stesso scuola, pure, di lingua e di pura pronunzia nazionale ».

La sezione « Rozzo-Filodrammatica » e conseguentemente quella « Comico-critico-letteraria » durò fino al dì 8 settembre 1858, anno nel quale venne a fondersi definitivamente con l'Accademia.

A seguito del X Congresso degli Scienziati Italiani, essendosi costituita in Siena, una « Società di Storia Patria Municipale », nel 1870 la R. Accademia dei Rozzi ne assunse direttamente la direzione, pubblicando un *Bullettino* ricco di notizie e di memorie rievocanti le più belle pagine della storia e dell'arte della nostra Siena.

Seguì questo *Bullettino* le sue pubblicazioni fino al 1930, nel quale anno, per iniziativa del podestà marchese Fabio Bargagli-Petrucci, essendo sorto un « Istituto Comunale di Arte e di Storia » questi assunse la pubblicazione del *Bullettino* stesso, conservando, pur allargandole, le vie aperte e seguite, tanto onorevolmente, per così lungo decorso di tempo, dalla ricordata Accademia.

Oggi, dopo le trasformazioni che si sono accennate, e quelle an-

⁽¹⁾ Questo locale apparteneva anticamente alla famiglia Pelacani (R. ARCH. DI STATO DI SIENA, PECCI, *Raccolta universale di tutte le iscrizioni, armi etc.*, ms. D. 4).

⁽²⁾ R. ACCADEMIA cit. Filza 190. Il teatro fu ridotto allo stato attuale nel 1870 su disegni dell'arch. Augusto Corbi, e nella stessa occasione fu pure restaurata la facciata del teatro stesso.

cora più sfarzose fatte in questi ultimissimi tempi ⁽¹⁾, l'Accademia continua ad essere luogo ambito di ritrovo e di ricreazione per i Soci, ed ha una Sala di lettura, ben fornita delle migliori riviste e giornali italiani e stranieri, che è una delle migliori attrattive di questo Circolo familiare. L'Accademia organizza ancora feste e trattenimenti, e, fedele in questo alle antiche origini, promuove conferenze e mantiene attivo il proprio teatro di prosa, nel quale sono passati e passano tutti i maggiori artisti drammatici e comici italiani.

A. LIBERATI

⁽¹⁾ Ci piace ricordare che i locali furono ampliati durante il tempo che tenne la carica di Arcirozzo il comm. avv. Ezio Martini (1920-1928), furono, in parte, restaurati dal compianto comm. avv. Angelo Rosini (1929-1934) e signorilmente trasformati, nello stato attuale, dal comm. avv. Guido Ricci che al presente regge le sorti di questa vecchia Accademia.

R. A. S. Siena, MACCHI, *Memorie*, Vol. III, c. 213 e segg.

A dì 11 giugno 1731.

Memoria sincera della nuova eretta fabbrica, in questa città di Siena, dalli signori Accademici Rozzi, terminata l'anno 1731, con publica festa nella loro grande sala, stata datami dal molto rev.do signore sacerdote Carlo Conti.

A[d] M[aiorem] D[ei] G[loriam]

Godendo l'antica Congrega dei Rozzi il loro antico soggiorno per le loro adunanze nella via detta Beccaria, nel fine del 1726 si risolverono, unanimi, prima che pigliassero il terzo secolo di lor fondazione, di sloggiare da quella stanza e strada e fabbricarne altra più nobile e maestosa, in sito e posto più ragguardevole e renomato; onde fatte le necessarie loro deputazioni dei più intelligenti e saggi loro colleghi, questi in breve tempo fermorno le stanze e botteghe in conpra dirimpetto alla chiesa parrocchiale di San Pellegrino, quali stanze e botteghe teneva a pigione, a uso di lana, un tale N. N. Sugherelli. Comprate dunque appena, furono demolite fino dalle fondamenta e da queste nuovamente, con nuovo nobil disegno e pensiero rigettate, ed in breve fatto vedere quello ideavano fare, cioè una grande, maestosa sala per le loro virtuose adunanze, con le stanze a terreno per i loro onesti divertimenti. Per rendere al pubblico perfezionato il loro buon gusto vi vollero anni quattro di continuo lavoro per tutte le opportune maestranze; quindi è che nel 1731, compita e terminata, si prefissero farne il solenne publico discoprimiento, come seguì il dì undici giugno anno detto, con una virtuosissima accademia di lettere, musica e sinfonie. E come che dall'esser di Congrega era passata fino dal sommo pontefice Leone X al glorioso titolo d'Accademia per i vari, diversi e giocondi trattenimenti dati e richiesti dal detto Pontefice nell'alma città di Roma, con esser stati clementissimamente abbracciati, accolti e premiati dalla Sua Santità, e da poi mantenuto e conservato gelosamente sempre un tal cognome d'Accademici Rozzi, hanno avuto sempre la gloria d'esser stati riguardati e protetti da Principi, da Sovrani, da teste coronate, come per ultimo dalla gloriosa memoria della serenissima real gran Principessa di Toscana, che sopra d'ogn'altro fece spiccar la sua reale munificenza, l'amor suo, il suo clementissimo patrocinio a favore dell'Accademia e dell'Accademici tutti, col distinguer questi col pregevol titolo di cittadini e come a tali concedere grazia di divertimento,

di gioco onesto, colla permissione e benigna approvazione d'oggi più profittevole vantaggio necessario all'uomo onesto e civile. Per lo che è con risalto dell'Accademia e con profitto degli Accademici che si fa questa distinguere, si rendono quelli ammirabili in tutte le loro operazioni; come per pubblica irrefragabil testimonianza ne fu la predetta da loro fatta Accademia in onore di Maria sempre Vergine Immacolata, a cui devono ogn'anno questo tributo di lode, così stabilito e fermato nelle loro ponderate, saggie costituzioni. E perchè era grande l'aspettativa di tal accademia per l'aprimiento della gran sala, fecero sì che riuscisse di gran lunga superiore a quanto veniva ideato e creduto. Perfezionata dunque la fabbrica e rifinita la facciata con meraviglioso e nuovo disegno, non tanto per quello riguardava la porta che veniva costrutta di broccatello di Mont' Arrenti, con testucci e geroflici (*sic*) esprimenti le belle arti e lettere, con ringhiera al di sopra della medesima porta, bizzarramente ideata di ferro sì, ma con vari riporti e cornici e pallotti di ottone (vaga cosa a vedersi) ed il rimanente della facciata, che si distingue in tre diversi ordini di finestre, lavorate tutte di stucchi a marmo e somiglianza di broccatello, con cornicione in fine, che inganna per la somiglianza al vero finissimo marmo bianco. Introducono nella gran sala due branche di scale assai larghe e comode ad uso di chiocciola, montate le quali s'empie bene tosto l'osto nella vastità della gran sala, che non di subito gl'è permesso, gustarne quel più che di bello essa ne fa vedere: vede l'occhio una lunghezza, che in sè non è che braccia 34, pur la brama misurare, perchè non s'appaga, fatti pochi passi ne ammira la larghezza e anche le dice esser 17, non crede, se non si disinganna colla prova: s'inoltra al centro, e dopo varie, con quiete misura, nel esser sincerato, che non passa le 20 braccia, dal pavimento al soffitto, pur sta perplesso, e ben lo crede: arte tutta d'una inarivabile architettura, a cui soprintesero l'accademico *Epilogato*, Anton Filippo Conti e l'*Arguto*, dottore Pier Antonio Montucci, i quali vi assisterono fino dal gettare le prime pietre al total rifinimento di tutta la macchina e suoi ornati, con indefessa fatica loro. E per non defraudare chi legge circa la grandezza e maestà della sala, oda con quanti ornati furono tre sole parti delle pareti decorate e distinte. La prima veduta di prospetto essendo che mostri il gran quadro di Maria Vergine Immacolata alto braccia 6, largo 5, con cornicione di $\frac{2}{3}$ tutto dorato, opera, per la pittura, dell'accademico signor Antonio Bonfigli, che graziosamente lo donò; lateralmente a questo pendono due gran medaglioni a chiaro scuro, entrovì dipinto, in uno Adamo, Eva nell'altro: a destra mano Ester che leggi impone, e Debora che profetiza, dall'altra Giaele che inchioda Sisara, e Giuditta che fa pompa del forte suo braccio. A sinistra la gran torre di David et il rovetto ardente, dalla destra l'arca salvata ed il tabernacolo custodito. Tra questi simboli, cifre e storie, molto vi resta ancora di voto. tanto

che allora quando vennero alle strette per farsi la pubblica festa, in disponendo i lor pensieri e ritrovati non bastevoli al necessario decoramento, fu loro espediente mutar disegno, e quello che dal suo principio fu disegnato e fabbricato con idea di sufficiente decoramento, fè d'uopo aggiuntare a tutto questo, infra quei mezzi gran ventole con luce di cristallo e cornici tutte d'oro, e così poi di queste disporne ancora per il rimanente della sala, con far inoltre pendere in mezzo lumiera grande a due ordini di lumi tutta in cristallo, con fare questa servire d'ornato altre sei più piccole, similmente di cristallo, che per l'ordine loro mostravano l'arme del nostro Sovrano. Pendevano in appresso, lateralmente al gran quadro, due maestosi luminari che reggevano tre lumiere per ciascuno, e queste ancora di cristallo dorate tutte e ricche di lumi. E perchè avevano ceduto il già da prima stabile e fisso palcho per la musica e sinfonia alli signori Ministri ed altri Cavalieri e Prelati, che si elessero tal veduta, per la più gioconda all'occhio, fu di mestieri con molta spesa, far preparare altro palco sotto il quadro di Maria, largo quanto la stanza, centinato tutto ed a due ordini, sopra del quale furono ordinati i puri suoni, cioè, violini in n. di 12, due bassi, viole 2, 2 arcileuti, 2 basseti, cimbali 2, due corni da caccia, due trombe etc. I cantori poi si destinorno dovere stare nell'ordine dei recitanti, che veniva sotto appresso il palco dei sonatori, nell'ordine medesimo della centinatura in mezzo dei quali, in sedie di damascho cremis sedeva l'Arcirozzo, signor dottore Giovan Francesco Andreucci, detto fra gl'Accademici *Lo Sparuto*, con tenere appresso in suoi consiglieri signor dottor Girolami e signor dottor Pio Malaspina, i due segretari uno proprio, l'altro dell'Accademia, signor Pietro Bambagini e signor Giulio Donati, a canto di questi sedevano i due musici signor Giovanni Bernardi e signore Abbate [Paolini Appollonio], a destra sedeva il signor dottor Bruni che recitò un erudito poema, a sinistra il Rev.do signor dottor Pietro Rossi, che disse un nobil ben fondato pensiero poetico, a destra il signor dottor Tonei, che fè gustare una soda canzone, a sinistra il signor Marcello Martini, che disse un buon sonetto, a destra il signor abbate Apollonio Paolini, che si fè onore con erudita canzone, a sinistra il Rev.do signor.... ⁽¹⁾, che fè plauso con un forte sonetto, a destra il signor Gabbriello Gabbrielli, che ebbe il viva della sua canzone, a sinistra il signor Giovanni Vespignani d'un bel sonetto, a destra finalmente il signor Angiolo Tucconi, che proposta una elegia pastorale, tanto esso, che da sinistra il signor Zaverio Staccioli chiusero dei componimenti, con plauso, la festa. Seguì a queste composizioni la seconda parte della cantata che portò fino alla una e mezzo di mezzo, e così venne terminata la pompa, con essere state in abbondanza distribuite le cantate dai signori deputati Accademici dentro e fuori coll'ordine prescritto, cioè dai due con-

⁽¹⁾ Lacuna nel testo.

siglieri, come i più degni, all' Ill.mo monsignor Arcivescovo ⁽¹⁾, cui fu destinata una ricoperta di raso cremisi, gallonata doppiamente d'oro, con larghi nastri e nappe d'oro, e dapoi a tutto il restante della numerosa udienza, che talmente era folta che fu giudicato passare un migliaio di persone dentro la sala, con tutto che questa venisse ingombrata e dal palco dei musici e dal gran trono eretto, il quale era vestito di damasco cremisi gallonato tutto d'oro e con altri frangioni d'oro, con calate laterali, con quadro in mezzo denotante il ritratto del gran pontefice Clemente XII, con sedia di velluto cremisi, intagliata tutta e dorata, gallonata e con frangioni d'oro arricchita, con strato di velluto ponsò, a piè del qual trono si pose a sedere in sedia di damasco cremisi a braccialetti, gallonata d'oro, l' Ill.mo monsignor Arcivescovo, che altra distinzione non ebbe, che d'un ordinario tappeto sotto i piedi. Facevano ala al medesimo Monsignor illustrissimo i signori Canonici della Metropolitana secondo le loro dignità, onde restava in mezzo un giro ben grande tondo fiorito tutto, ed i signori Canonici sedevano in sedie, o siano sgabelletti con semplice spalliera e cuscino di vacchetta, dietro ai quali sgabelletti erano collocate moltissime banche per comodità della Nobiltà. A mano sinistra, cioè, in veduta di monsignore Arcivescovo, in panche destinate nobili, secondo la festa, i signori Collegiali del nobil Collegio Tolomei, con l'intervento di tutti i Padri Gesuiti, a destra e dietro alle sedie di monsignor Arcivescovo, in altre panche, assistevano i Collegiali di San Giorgio, con aver monsignor Arcivescovo, presso sè, cioè per di dietro, i suoi signori Preti di servizio ed in sgabelletto più vicino il signor marchese nipote ⁽²⁾. Terminata così la festa arzaronsi tutti in un tempo i signori Accademici Rozzi, che avevano o recitato o cantato, e scesi dalla loro residenza, col loro Arcirozzo (cui parava d'avanti una gran tavola ovata, vestita di broccatone d'oro e cremisi, sopra della quale era posto il campanello d'argento, fogli, calamaio con penne e polverino d'argento, con quattro candelieri similmente d'argento) scesi, dico, dalla residenza si presentarono in atto di umil ringraziamento a monsignor Arcivescovo, che benignamente e con sincera rimostranza di gratitudine e di sommo piacere gl'accolse, e sono impossibili

(¹) Era in questo tempo arcivescovo di Siena Alessandro, figlio di Ansano e di Agnese Chigi, nipote del papa Alessandro VII. Nacque egli il 25 dicembre 1669. Fu prima arciprete della Metropolitana e poi creato arcivescovo nel 1717. Morì il 4 gennaio 1744. (PECCI, *Storia del Vescovado senese*, Lucca 1748 e LIBERATI, *Miscellanea St. Sen.*, A. V, (1898), Fasc. 3-4).

(²) Giuseppe-Flavio, nipote dell' Arcivescovo Alessandro, nacque da Ansano di Marcantonio Zondadari e da Violante Gori-Pannilini il 26 novembre 1714. Fu podestà, di Rapolano (1755) e di Torrita (1767). Per le sue virtù fu qualificato come padre della patria. Si occupò di musica e a tale scopo scrisse anche un opuscolo. (MORROCCHI, *La musica in Siena*, Siena 1886).

ad esprimersi le espressioni di gioia e di gradimento di detto sì gran Prelato, che non pago di sì bella festa, quasi le rincrescesse il lasciarla sì presto, prima d'uscire dalla veduta dell'illuminazione, volle più volte ammirarne la simetria, la vaghezza, la ricchezza di quanto conteneva. Finalmente partito fu fatto servire da sei uomini vestiti di nero civilmente con torcia alla veneziana per ciascuno, fin tanto che non fu più in vista a loro con aspettare fino all'ultima carrozza di suo seguito, che furono fino a quattro; con aver egli un nobil cappe cremisi dorato tutto e dipinto, con sei staffieri con torcie veneziane e fu servito dai signori cavalieri protettori della medesima Accademia, signor cavaliere di Malta, Marsili, signor Pandolfo Spannocchi e signor cavaliere Brancadori con loro servitori, e questi medesimi signori cavalieri si portarono prima a prendere l'Ill.mo monsignore Arcivescovo, che colla nobiltà tutta e tutto il Clero, alla cittadinanza ed a chiunque v'intervenisse, fece distribuire generosi rinfreschi di sorbetti d'ogni sorte, acque in gran copia, caffè etc. Terminato il quale, nel punto destinato delle ore 22, si partì preceduto dal Clero tutto, da tutti i signori Curati, da tutta la Nobiltà, e più appresso da tutto il gran Capitolo, con venire posto in mezzo dai suddetti signori Cavalieri, tutti a piedi, e con la solita croce avanti il medesimo monsignor Arcivescovo, che a vedere sì nobil corteggio, faceva più vaga mostra l'affollato popolo che dal palazzo archiepiscopale alla gran sala, per la via pubblica l'accompagnò, tanto i soldati ebbero di briga a farle far largo nell'ingresso dalla via di S. Pellegrino, dove all'arco della medesima, se le fece incontro il signore Arcirozzo con tutti i signori Accademici di residenza, e gl'altri tutti che l'Accademia compongono, pomposamente vestiti tutti e che tutti al trono l'accompagnarono, di dove fatte e ricevute molte e finissime accoglienze, andiedero con ordinanza tutti ai posti loro per dar principio, come seguì, quantunque già dal primo avviso, per lacchè espresso, della sua venuta, fosse principiata la strepitosa sinfonia, opera del signor Paolo Solurini ⁽¹⁾, che in ordine di sinfonie si segnalò, siccome e per la musica e cantata il rev.do signore Franco Franchini ⁽²⁾, attori tutti celebri e renomati ed accademici Rozzi.

(¹) Paolo di Giuseppe Salulini, nacque in Siena nel 1709. Apprese i primi rudimenti musicali dal famoso musico e suonatore di organo Azzolino Della Ciaia. Desideroso di perfezionarsi nel contrappunto si recò a Bologna ove ben presto divenne un ottimo violinista. Di lui si ricordano, principalmente, una messa di *Requiem* ed un *Credidi*. Tornato in Siena diresse per lunghi anni il concerto musicale dei Signori di Concistoro e morì il 20 giugno 1780. (MORROCCHI, *Op. cit.*).

(²) Francesco Franchini, musico ed accademico rozzo col soprannome di *Amabile*, e nipote di Domenico Franchini, anch'esso musico, fu maestro di Cappella dell'Opera di Provenzano e reputato compositore musicale. Tra gli altri lavori si ricorda di lui un'operetta buffa il « *Don Chisciotte* » eseguita nel 1752 nelle stanze del Seminario Arcivescovile di Siena. Morì nel 1757. (MORROCCHI, *Op. cit.*).

Terminata tutta questa, sì ricca, sì nobile, virtuosa e maestosissima festa e partito in parte il numeroso concorso, si riempì ben presto la medesima gran sala di nuovo popolo, che con impazienza ne attendeva fuora lo scombro della prima gente, per godere almeno il bello della illuminazione, come fu concesso a tutti libero passo e dato ordine, che per più d'un ora, restasse illuminata, e così fu eseguito, ed intanto, si licenziorno i signori Collegiali, molto contenti, e con segni di non ordinaria gratitudine, serviti con torcie e accompagnati fino al posto proprio dagli Accademici. Soddisfatto così il popolo e rimasti i soli Accademici tutti allegri e contenti fecero spengere tutto con dare gli ordini opportuni al loro custode ed alli due huomini di guardia, che vi dormirono per molte notti innanzi, e doppo per la custodia della robba tutta, che lode alla Immacolata Santissima Concezione nulla mancò, e fu due giorni doppo ancora tenuto aperto a publica soddisfazione, con non essere mai mancata gente ad ammirare, sì d'uomini come di donne, concesso l'ingresso a tutte.

Se nulla si è detto dell'ornato del quadro della Vergine Santissima Immacolata, non sia maraviglia, mentre era sì ricco e vago che descrivendolo o non sarebbe creduto o si lascerebbe molto o sembrerebbe inalzato: serva questo: che pendeva sopra un maestoso gran trono alla cinese, rabescato tutto d'oro e dipinto, dal quale pendevano due calate di damasco cremisi con frangioni e galloni d'oro, che contornava tutto il baldacchino, con angeli laterali d'argento, che ne reggevano il panneggiamento con napponi d'oro sul fine della cornice del quadro, e sotto appunto il detto trono, in atto di reggere la corona di dodici stelle d'oro, stava due grand'angioli d'argento: a tutto questo figurava dar luminosa vista, l'appoggiare del palco dei sonatori, sopra del quale, nelle quattro cantonate, vi posavano quattro frontoni intagliati tutti e dorati, con lumi molti sopra ed in mezzo, che tornava appunto alla testa del Arcirozzo altro frontone intagliato tutto e dorato, con riporti di cristalli, con cristallo in mezzo, che mostrava l'impresa dell'Accademia, che è una sughera arida bensì, ma con un ramoscello alla pianta ancor verde, col motto « Chi qui soggiorna aquista quel che perde ».



R. ACCADEMIA DEI ROZZI - Ingresso principale



R. ACCADEMIA DEI ROZZI - Sala di lettura



R. ACCADEMIA DEI ROZZI - Teatro